

CASTEL S. PIETRO - NO ALL'INTITOLAZIONE DEL TEATRO ALLA GRANDE ATTRICE

# Nessuna riabilitazione per Luisa Ferida

di ODOARDO REGGIANI

**L**a vicenda artistica e umana dell'attrice cinematografica Luisa Ferida (34 film dal 1935 al 1944; migliore attrice al festival di Venezia del 1942) balza di tanto in tanto all'interesse dell'opinione pubblica in concordanza con qualche ricorrenza o polemica che si richiami direttamente o indirettamente al ventennio fascista. Come molti lettori ricorderanno o sapranno, Luisa Ferida (nome d'arte di Luigia Manfrini Farnè) venne fucilata dai partigiani di Giuseppe "Vero" Marozzi il 30 aprile 1945 insieme al compagno Osvaldo Valenti, anch'egli famoso attore (56 film dal 1932 al 1944) perché accusata di collaborazionismo con la squadra del Questore repubblichino Pietro Koch che operò con metodi efferati a Milano, dal 26 agosto al 24 settembre 1944, nella repressione del movimento partigiano.

Come ho dimostrato nel mio libro Luisa Ferida, Osvaldo Valenti. Ascesa e caduta di due stelle del cinema, di cui la casa editrice Spirali ha recentemente pubblicato la seconda edizione rivista e ampliata, alcuni processi celebrati dopo la guerra, molti memoriali e testimonianze hanno in seguito completamente scagionato Luisa Ferida, non solo dalle accuse di collaborazionismo ma dall'avver aderito al regime sia prima che dopo il 25 luglio 1943.

Per dirla nel gergo tribunalesco l'attrice è stata assolta "perché il fatto non sussiste" ma per la vulgata dominante non basta: Luisa Ferida resta una bieca fascista da murare nella tomba dell'oblio perpetuo.

In questa storia il mondo dorato del cinema dei telefoni bianchi si fonde con le vicende della guerra civile. Un amore intenso affoga nella morte e l'odio ideologico prevale sulla verità e sulla pietà.

Un film di Marco Tullio Giordana con Monica Bellucci (Ferida) e Luca Zingaretti (Valenti) in presentazione al prossimo festival di Cannes, ha contribuito a ridestare nell'opinione pubblica l'interesse per quella coppia di amanti belli, ricchi e sventurati.

Il consigliere Marco Parenti ha proposto al

Consiglio Comunale di Castel San Pietro di titolare il teatro estivo Arena alla Ferida, che fu residente in questa città per oltre 10 anni. La maggioranza di centrosinistra ha bocciato seccamente la proposta perché, pur riconoscendo l'estranchezza delle azioni della squadra Koch, l'attrice castellana rappresenta comunque una icona della cinematografia del regime. Abbinare il suo nome a un'opera realizzata nel 1933 dal Podestà Enea Lenzi determinerebbe un sinergismo pericoloso oltriché provocatorio. Sinergismo pericoloso e provocatorio? Dopo sessantatré anni? Proprio così.

E' stato allora obiettato che per coerenza con quella singolare tesi si dovrebbe cancellare dalla toponomastica cittadina via Guglielmo Marconi perché il grande scienziato è stato un altrettanto grande fascista, oppure via Cleto Tomba, considerando che lo scultore castellano fu fra i primi iscritti al Pnf nel 1922. Si dovrebbero eliminare dalla biblioteca comunale tutti i libri di Luigi Pirandello e di Gabriele D'Annunzio perché i loro autori aderirono al regime mussoliniano così come, dai teatri di tutta Italia, le opere di Pietro Mascagni e Ildebrando Pizzetti, per la stessa ragione.

Sempre secondo la tesi della maggioranza rossa al Comune di Castel San Pietro, registi come Alessandro Blasetti e Roberto Rossellini, autori di film di sfrontata propaganda che riscossero l'encomio dei gerarchi in orbace, avrebbero dovuto essere reclusi nel lebbrosario degli innominabili. Invece hanno potuto tranquillamente mettere la loro arte a disposizione del nuovo corso, a guerra finita, e ci hanno regalato film come "Roma città aperta" e "Paisà". Che dire poi dei successi sportivi come le vittorie ai mondiali di calcio

del 1934, del 1938 e l'oro olimpico del 1936? Dovremmo cancellarli perché conseguiti durante il "ventennio" sotto la guida di un allenatore fascista quale fu Vittorio Pozzo?

Dovremmo radere al suolo l'intero quartiere dell'Eur a Roma, tutta piazza Saffi a Forlì, e poi Latina, Pomezia, il foro Italico e tutte le grandi opere realizzate al tempo del Duce?

E allora perché tanto accanimento contro Luisa Ferida che non si è mai occupata di politica e ha avuto solo il torto di innamorarsi di un "affascinante mascalzone" come Osvaldo Valenti? Il virus dell'odio "a prescindere" che per tanti anni ha diviso e insanguinato l'Italia, è stato per

fortuna debellato nella sua fase epidemica ma, evidentemente, conta ancora su molti "portatori sani".

Ci piacerebbe sapere cosa ne pensa il buon Veltroni, impegnato com'è a voltare pagina nei rapporti con gli avversari. Non risponda però, il compagno Walter, che è per il rispetto, ma anche per il disprezzo reciproco, perché altrimenti prendo a prestito la poco gentile esortazione di Beppe Grillo e gliela giro simpaticamente.

## ODOARDO REGGIANI

Luisa Ferida  
Osvaldo Valenti

Ascesa e caduta  
di due stelle del cinema



Foto: G. C.

AGENCE FRANCE PRESSE

AIRONET PRINT & DESIGN

**l'O** L'Opinione

GIORNALE DI POLITICA, CULTURA, ECONOMIA, SPORT, SAGGI, LIBRI, RECENSIONI, STAMPA ITALIANA E MONDIALE

Nessuna riabilitazione per Luisa Ferida

Stampare quotidiani nel cuore d'Europa

006584